18.11.2018

Caso Famiglia T.

*Daniele Faro e Nicolò Mariani*

Proponiamo il caso della famiglia T. composta da Lucia e Giorgio, genitori di Luca, 16 anni, e Matteo, 11 anni. 4 anni fa, su invio di una neuropsichiatra, i genitori contattano Nicolò per i problemi di Luca. Luca ha una diagnosi di Adhd, il fratello una nello spettro autistico. Un anno fa, Matteo viene dimesso dal centro di riabilitazione che lo ha in carico, per limiti di età. Su proposta di Nicolò, Daniele inizia a lavorare con Matteo. L'intervento prevede incontri settimanali di 2 ore in cui Nicolò e Daniele incontrano separatamente i 2 fratelli. Una volta al mese incontrano insieme i genitori.

Ci soffermeremo su alcuni passi nel rapporto con i genitori, che informano su una scissione relazione-individui, che sembra sostanziare la proposta di rapporto fatta ai figli.

I genitori raccontano di ruoli familiari proposti come naturali: Luca è il persecutore rompiscatole, Matteo la vittima, Il Padre l'esperto osservatore, la Madre è stanca e inadeguata. Luca preferisce la madre, Matteo il padre. Sembra che possano sentirsi una famiglia unicamente entro questo sistema di definizioni vincolanti.

Lucia lamenta che in assenza di Giorgio è difficile mettere limiti a Luca, che ha comportamenti dispotici. Quando fa compiti, Lucia in un primo momento tiene il punto, poi visto che è un figlio “difficile e rompiscatole’, si stanca di discutere e lo invita a fare come vuole. Ipotizziamo che da un lato Luca sperimenti un senso di potere per aver imposto alla madre la sua volontà, ma dall’altro si senta “abbandonato a se stesso”. Lucia ci dice pure delle passeggiate in montagna che propone alla famiglia nei weekend nella casa in Abruzzo. Nessuno pare interessato. Lei rilancia proponendo ai figli che se fossero andati non li avrebbe sgridati per due giorni. Vien da interrogarsi sul costo del proporre che si faccia una cosa assieme non perché la si desidera, ma perché ci si fa corrompere, manipolare. Il controllo si palesa anche nella proposta che i genitori rivolgono a Luca di cambiare scuola per non avere più i problemi di rapporto che sta avendo. Ma questi problemi sono anche l’investimento di Luca su quel contesto. Desideri, emozioni, relazioni risultano incomprensibili, entro l’intento di controllare la vita di Luca tramite la sua diagnosi di ragazzo difficile.
Le provocazioni di Luca risultano incomprensibili per la madre, che rinuncia sempre più a un investimento nei suoi riguardi; quanto al padre, dice di pensare per il 98% del tempo a come rapportarsi con lui senza creare incidenti. Né Lucia né Giorgio colgono il nesso tra questo modo di simbolizzare i rapporti, e i problemi che ne scaturiscono. Crediamo invece che questo informi sulle provocazioni di Luca, che costringono il sistema familiare a pensarlo, e che renda conto dell’inasprimento dei suoi rapporti in famiglia. Coerentemente con ciò i genitori per la maggior parte del tempo ci parlano di Luca, quasi non nominando Matteo, che anche durante le sedute finisce per avere uno spazio residuale.

Quanto a Matteo, Lucia, che si diceva incapace di interessarsi alle sue proposte, avendo iniziato a vedere con lui una serie TV interessante per entrambi, gli si è avvicinata a tal punto che talvolta prima che si addormenti gli legge dei racconti. Abituata a sentirsi rifiutata dal figlio, le sembrava impensabile. La novità è che Lucia ha pensato a Matteo, cercando racconti “comici”, verso cui lui aveva mostrato interesse. Quando le viene fatta notare la novità dell’aver fatto sentire Matteo ‘pensato entro di lei’, Lucia sembra negarla, come se turbasse la rappresentazione dei rapporti familiari, dove il senso di tutto viene ricondotto alle diagnosi dei figli e alle relative individualità. Perché questa centratura sulla diagnosi?

Lucia perde un figlio all’ottavo mese, e ha sentimenti complessi, congedati come depressione. Quando resta incinta di Matteo, è possibile che viva angoscia e fantasie di morte. Matteo nei primi mesi di vita viene ricoverato in ospedale per una bronchiolite. Al ritorno dal ricovero Lucia racconta con forte emozione di aver avvertito un profondo rifiuto nello sguardo del figlio, ripetutosi da quel momento in poi nei contatti con lui. Perde il latte, e Matteo per molto tempo rifiuta quello in polvere, incontrando problemi di crescita. La sua prima diagnosi è “un bambino che non mangia”, seguita più tardi da quella di disturbo generalizzato dello sviluppo. Pensiamo che per Lucia l’investimento sulla diagnosi dei figli permette di tenere a bada sentimenti di colpa.

Per Giorgio, l’essere sempre esperto sulla realtà dell’altro sembra una posizione assunta per preservarsi da vissuti di fallibilità, posizione speculare ai sentimenti di inadeguatezza e idealizzazione che legano Luca al padre.

I figli battono dove il dente genitoriale duole, e coi propri sintomi evidenziano temi su cui i genitori si sono 'arroccati'. Tutto ciò, se riconosciuto, potrebbe essere prezioso per questa famiglia. Stiamo lavorando con i genitori sulla costruzione di nessi tra le loro posizioni e gli agiti dei figli. Questo passaggio è complesso e dissonante con gli altri interventi diagnostico-riabilitativi che la famiglia porta avanti. Prevede che venga ripensata una fantasia fondante la domanda iniziale su cui diverse agenzie di cura si organizzano: l’occuparsi dell'individualità dell’altro per controllarlo.
Riuscirà l’intrepida coppia di terapeuti a scendere con loro le curve tortuose di questo rio?